

“All’Inferno” di Martinelli

Tra dolci fiamme

Quando si affronta un viaggio, lungo ed impegnativo come una discesa agli inferi, è opportuno rifocillarsi e alimentarsi bene; così, il regista Marco Martinelli nutre il suo pubblico prima di portarlo “All’Inferno”: inizia dunque, con pane profumato di cannella e miele il percorso degli spettatori al Teatro Valle, compagni di ricerca insieme al contadino Moussa e al suo servo Dara. Un affresco multietnico quello congegnato in questa messa in scena ispirata a Aristofane e premiata con l’Ubu Speciale ‘97; uno scambio antropologico reso possibile dall’incontro del Teatro delle Albe/Ravenna Teatro, il Teatro Kismet Opera di Bari e la collaborazione del Tam Teatro Musica di Michele Sambin. Una miscellanea di racconti aristofanei e plautini che, traslata fino al parossismo, arriva a connotarsi di tinte forti e grottesche. Da “Le Rane” alla “Lisistrata” al “Pluto”, molti sono i riferimenti classici che la drammaturgia di Martinelli frequenta, in un divertimento talmente personale da rimanere talvolta impenetrabile ed inspiegabile per il pubblico.

Allora l’inferno appare come un luminosissimo autogrill dove corpo e anima sono impegnati in un lavoro di pulizia incessanti e faticosi; la porta dell’Ade è girevole e confonde i percorsi e le idee di condannati spinti al viaggio dalla brama di ricchezza. La vita dello spettacolo è alimentata dalla commistione di culture, linguaggi e dialetti che si arricchiscono della presenza dei due protagonisti senegalesi e delle loro espressioni “wolof”; poi c’è il romagnolo stretto di Ermanna Montanari e dell’asina Fari, ed ancora il barese musicale degli attori del Kismet; il canto del Dionisio africano e il sax di Michele Sambin incontrano il violino di Mirella Lico.

Fino al 15 febbraio al Teatro Valle

B.V.